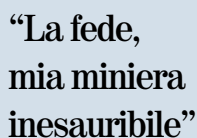
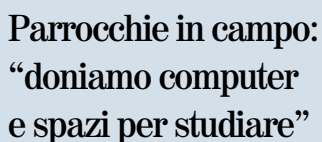


“Vicino ai sofferenti con il Vangelo della vita”



**Periodico trimestrale
di informazione
Anno XX - N. 2 - Maggio 2021**

Coordinatore editoriale:
Massimo Monzio Compagnoni

Redazione:
Laura Delsere (coordinatore)
Stefano Proietti

Servizio Promozione:
Maria Grazia Bambino
Bianca Casieri
Paolo Cortellessa
Letizia Franchellucci
Stefano Gasseri
Chiara Giuli
Francesca Roncoroni

Via Aurelia 468 00165 ROMA
Fax 06-66398444

Indirizzo Internet:
<https://sovvenire.chiesacattolica.it/>
email:
lettere@sovvenire.it

Fotografie:
Romano Siciliani
Francesco Zizola

In copertina:

Don Marco Galante, cappellano
dell'Ospedale di Schiavonia (PD),
nel reparto di terapia intensiva
(foto di Giovanni Panozzo)

Progetto grafico
e impaginazione:
Aidia sas
design editoriale - Milano

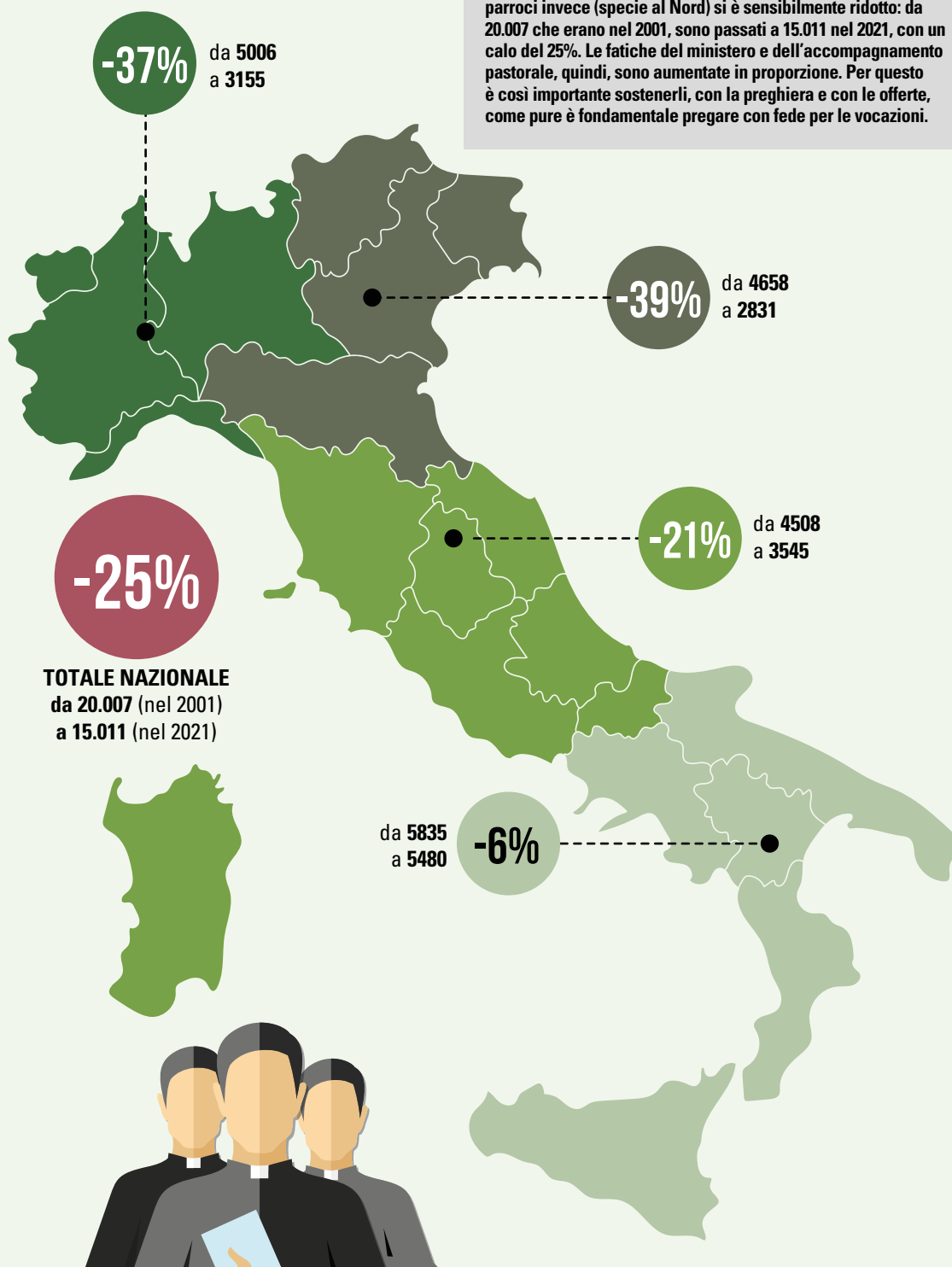
Stampa:
Mediagraf Spa
Noventa Padovana (PD)

Registrazione al Tribunale di Roma
Numero 171 del 17/12/2019

Direttore responsabile
Vincenzo Corrado

Editore:
Conferenza Episcopale Italiana

I parroci nel nostro Paese sono sempre meno, e il loro carico di lavoro cresce. In Italia negli ultimi 20 anni il numero delle parrocchie è rimasto pressoché invariato: erano 26.265 nel 2001, sono 25.691 oggi, con un lieve calo del 2,2%. Il numero dei parroci invece (specie al Nord) si è sensibilmente ridotto: da 20.007 che erano nel 2001, sono passati a 15.011 nel 2021, con un calo del 25%. Le fatiche del ministero e dell'accompagnamento pastorale, quindi, sono aumentate in proporzione. Per questo è così importante sostenerli, con la preghiera e con le offerte, come pure è fondamentale pregare con fede per le vocazioni.



04 INCONTRI >> ANDREA BOCELLI

“È tempo di sfide per le persone di buona volontà”

[a cura di **ELISA PONTANI**]

07 PHOTOREPORTAGE >> L'ANNO SENZA SCUOLA

La Chiesa al fianco delle nuove generazioni

[di **D. DE VECCHIS, E. GIUCA**]

I-IV DOSSIER >> NEL MESE MARIANO

Il Rosario, vincolo tra cielo e terra

[a cura di **TERESA CHIARI**]

La realizzazione e la spedizione
di questa copia è costata 0,34 euro.

La rivista è inviata per un anno
a tutti coloro che hanno donato un'offerta
per il sostentamento del clero.

**A pagina 23, le indicazioni
per partecipare.**

Questo numero è stato
chiuso il 30 Marzo 2021
ISCR. AL ROC 33877

Le angosce e le speranze degli ultimi sono le nostre

di **MASSIMO MONZIO COMPAGNONI** responsabile del Servizio promozione Cei per il sostegno economico alla Chiesa



“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo”.

Le prime parole della costituzione *Gaudium et spes* continuano a brillare come una stella davanti ai nostri occhi, ad oltre 55 anni dalla loro stesura da parte dei padri conciliari. Anzi. Per la Chiesa in uscita così tenacemente voluta da Papa Francesco, sono forse ancor più luminose di allora.

Ringraziando il cielo è quello che le Chiese in Italia non hanno mai smesso di vivere, a maggior ragione nei periodi più tormentati della nostra storia, come quello che stiamo faticosamente attraversando. Sempre dalla parte degli ultimi. Che siano i disabili e le loro famiglie, con l’angoscia del “dopo di noi”. Che siano i giovani più fragili e abbandonati, mai come oggi esposti alle insidie di un distanziamento sociale. Che siano le famiglie dei nuovi poveri, che ingrossano le fila di chi chiede sostegno alle nostre Caritas. Che siano i malati di Covid, costretti alla solitudine forzata delle terapie intensive. Noi ci siamo. Ci sono i volontari, c’è la comunità e ci sono i nostri preti.

Le pagine del numero di “*Sovvenire*” che avete tra le mani ve ne daranno l’ennesima conferma. Troverete storie di uomini e donne forti e fragili. Votati al bene con tutte le proprie forze, seppur limitate. Uomini e donne che quelle parole del Concilio le sentono ancora forti e vive, perché vivono le angosce e le speranze degli ultimi davvero come proprie. Persone che in comune hanno la stessa sequela di Cristo, e dunque si raccolgono attorno a quanti, con la forza dei sacramenti, continuano a renderlo presente e vivo: i nostri sacerdoti.

Per questo non ci stanchiamo di invitarvi a sostenerli: ciascuno come può. Le Offerte sono uno strumento indispensabile, eppure non sono il più importante. Il dossier che abbiamo pensato per voi, alle porte del mese di maggio, ce lo ricorda: sentiamoci uniti innanzitutto nella preghiera, ai piedi di nostra Madre, sgranando la corona del Rosario. Se La ascoltiamo con il cuore libero, Le sentiremo ripetere, come ai servi durante le nozze di Cana: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”. Così sia.

Buon mese di maggio!

a tu per tu

13 NOI E I SACERDOTI >> IN MISSIONE NEGLI OSPEDALI
“Vicino ai sofferenti con il Vangelo della vita”

[di **GIOVANNI PANOZZO**]

18 ATLANTE >> MONGOLIA
Il ‘piccolo gregge’ in un paese immenso

[di **FILIPPO PASSANTINO**]

20 LETTERE

22 OFFERTE PER IL CLERO >> IL BILANCIO 2020
Nonostante la pandemia raccolta in crescita

[di **PAOLA INGLESE**]



EDITORIALE

“È tempo di sfide per le persone di buona volontà”

di **ANDREA BOCELLI** – a cura di **ELISA PONTANI**

foto **STEFANO MARINARI/MARCO FUMAGALLI/GIOVANNI DE SANDRE**

per gentile concessione dell'ufficio stampa di Andrea Bocelli

Quando conobbi Cassius Clay le sue prime parole furono “Sing for me” (canta per me). Disse proprio così, e stupì tutti perché, già minato dalla malattia, da tanto non parlava più. Fu l'inizio della mia amicizia con Alì, che mi sento onorato di aver frequentato nei suoi ultimi anni. Quello con lui è stato uno dei tanti incontri che la musica ha reso possibili, rivelandomi a me stesso, aprendomi possibilità che non avrei immaginato. Dobbiamo molto a tutti coloro che

ci fanno intuire che cosa possiamo trasmettere agli altri: mi ha confidato qualcuno a fine concerto, ‘grazie alla tua musica ho riacquisito fiducia’. Sono parole che restituiscono senso ad una carriera e forse anche ad un’esistenza. Anche per me la musica è stata una passione e una leva, mi ha aiutato a superare pregiudizi e paure, uno slancio verso la bellezza che forgia chi la insegue. La forza interiore ti viene dall’arte, nel mio caso



“

Con la preghiera ho un rapporto intenso e quotidiano: ovunque io sia, cerco quella dimensione di pace che ci porta il cielo più vicino. Sono tanti anche i sacerdoti con cui ho stretto negli anni un rapporto di solare confidenza

anche dalla letteratura: i romanzi di Tolstoj e Dostoevskij, e poi dalle pagine dei filosofi che amo di più come i greci e Blaise Pascal. Un sostegno altrettanto vitale negli anni della mia formazione è stato l'affetto quotidiano dei familiari e degli amici più cari, con figure di grande carisma come un mio compaesano a Lajatico, in provincia di Pisa, dove sono cresciuto: Amos Martellacci mi seguì negli studi universitari fino alla laurea. Lo ricordo come un vero maestro di vita. E un ruolo insostituibile ce l'ha la fede: in famiglia la trasmettevano con l'esempio, mentre **le storie del Vangelo e la dottrina le devo alle parole delle donne di casa Bocelli, mamma Edi, mia nonna Andreina.**

E alla maestra elementare Ines Giamprini, che ha contato molto anche nella mia formazione spirituale. Oggi il Vangelo è la mia miniera inesauribile: è il cuore della sapienza a cui tutti dovremmo attingere. Con la preghiera ho un rapporto intenso e quotidiano: ovunque io sia, cerco quella dimensione di pace che ci porta il cielo più vicino. Ovviamente ci sono luoghi per me più cari: la chiesa di Lajatico, il santuario della Madonna di Montenero dove mia moglie Veronica ed io abbiamo ufficializzato la nostra promessa d'amore davanti a Dio. Ma penso anche al santuario brasiliano di Aparecida, oasi di pace e di preghiera, alla maestosità di San Pietro a Roma, alla basilica di Assisi, a luoghi mariani come Fatima e Medjugorje. **Sono tanti anche i sacerdoti con cui ho stretto negli anni un rapporto di solare confidenza.** Tra quelli che

STAR GLOBALE DA OLTRE
85 MILIONI DI COPIE

La forza di una voce

“In fondo semiamo controvento desideri e speranze” canta Andrea Bocelli nel brano *Domeni*. Un invito a cogliere la bellezza di ogni attimo della vita e a credere saldamente nel futuro che il celebre tenore (Lajatico, Pisa 1958) ha vissuto con determinazione: affetto da grave glaucoma, dopo il diploma al Conservatorio di La Spezia e la laurea in Giurisprudenza, si è fatto strada nella canzone pop (con l'intensa *Con te partirò* vinse Sanremo Nuove proposte '94) e nella lirica. Memorabile il suo Rodolfo nella *Bohème* diretta nel 2000 da Zubin Mehta. Proprio il nuovo millennio gli ha regalato il consenso della vasta platea statunitense e lo ha visto stringere prestigiose collaborazioni da Celine Dion a Ed Sheeran.

Ha cantato per Papa Francesco e la scorsa Pasqua in un concerto-omaggio per le vittime del covid nel Duomo di Milano.

Con la *Andrea Bocelli Foundation* dà vita a progetti per superare le barriere generate da povertà e disabilità. La sua stella brilla anche sulla Walk of Fame di Los Angeles.

Laura Novelli

incontri



Accanto: il tenore con la moglie Veronica Berti nel 2009 alla cerimonia in cui gli è stata dedicata una stella sulla Hollywood Walk of Fame, la 'passeggiata delle celebrità', tributo ai maggiori artisti dell'industria dello spettacolo

hanno contato di più ci sono sicuramente padre Arturo Paoli, che era nato dalle mie parti, e padre Raniero Cantalamessa, oggi cardinale. Oggi, di fronte al covid, tutti facciamo tesoro di ogni giorno: spero che terremo sempre a mente ciò che la pandemia ci ha dolorosamente rammentato, e cioè che il mondo è un'unica grande famiglia, dove tutto è interconnesso. Quindi il bene che fai torna sempre, moltiplicato. E lo stesso vale, ahinoi, per il suo contrario. Spero che sapremo cogliere questa lezione e ripartire dall'altruismo, che è una medicina anche per noi stessi, perché ci distoglie dal mettere sempre al centro dell'universo le nostre difficoltà e angosce. **Il covid ha aperto nuove, pressanti sfide a tutte le persone di buona volontà:** oltre alle tante vittime, ha causato un incremento della povertà. Fin da subito ho cercato di agire in prima linea con la Andrea Bocelli



Foundation (ABF) perché nessuno sia lasciato indietro. Il nostro obiettivo è rafforzare persone e comunità, quindi investiamo molto nell'area educativa, fondamentale anche per la ripartenza. Pochi mesi fa abbiamo inaugurato la nuova Accademia della Musica a Camerino, nel Maceratese, località tra le più colpite dal terremoto

del 2016 ed è già attivo un nuovo progetto di inclusione attraverso la scuola all'interno degli ospedali pediatrici. Porteremo a lungo le cicatrici di questi mesi: gli italiani hanno estrema necessità di tornare a fare cultura ed a frequentare l'arte, per ritrovare fiducia e la propria identità. Nel nostro Paese siamo tendenzialmente ancora poco inclini a valorizzare l'enorme patrimonio di cultura e la storia irripetibile che abbiamo ereditato. Vale per la musica, che i giovani dovrebbero poter studiare tutti, e ovviamente per il *belcanto*. **Abbiamo vissuto un anno senza concerti, senza opere e senza arte, perdendo tante opportunità.** Il rischio, quando non si promuove lo spirito, è che retroceda.

Eppure sono convinto che noi italiani possiamo costruire un futuro diverso ripartendo dagli insegnanti, dalla formazione culturale dei giovani e dall'arte. ●

“Doniamo pc e spazi per crescere e studiare”

Testi di **DANIELA DE VECCHIS** e **ERMANNIO GIUCA** – foto di **AGENZIA ROMANO SICILIANI / CREATIVE COMMONS/** per gentile concessione delle **diocesi di Matera-Irsina, di Piacenza-Bobbio e dell'oratorio di Biumo Inferiore (Varese)**

Parroci e comunità in campo in tutta Italia nell'emergenza formativa targata covid. Gli scolari più piccoli hanno rimandato l'esplorazione del mondo. Negli adolescenti invece la perdita del rituale dello studio ha innescato carenze culturali, sindromi rinunciarie e aggressività, fino al rifugio nelle webdipendenze. Una sfida da raccogliere per le comunità e i sacerdoti sostenuti dalle nostre Offerte. In campo con fondi, corsi, insegnanti e psicologi volontari, oltre che lezioni in presenza negli oratori. Fino a progetti originali per far riscoprire ai giovani il loro valore.

MATERA-IRRSINIA IL FONDO 'DON LORENZO MILANI'

“A oltre 100 famiglie computer e wifi, beni essenziali in tempi di pandemia”



Sopra: don Antonio Polidoro, prorettore della Caritas materana. Sono numerose le diocesi (da Bologna a Termoli-Larino, a Ragusa) e migliaia le parrocchie che hanno puntato sul rafforzamento digitale per ridurre la povertà educativa



Routine quotidiana ormai da mesi per milioni di alunni, la Didattica a distanza (Dad) è entrata a gamba tesa nelle nostre case. E se da una parte si è rivelata uno strumento prezioso nell'unire studenti e professori durante lockdown e quarantene, permettendo alla scuola di non fermarsi, d'altro canto rischia di rendere la stessa scuola inaccessibile a chi non può permettersi computer e con-

nessioni Internet. E ampliare il divario educativo, con uno slittamento più veloce in direzione di un altro anno di studi perso o dell'abbandono scolastico. **“Non è così scontato che nel nostro Paese tutte le famiglie possano permettersi le tecnologie utili a far studiare i figli** – spiega Anna Maria Cammisia, direttrice della Caritas diocesana di Matera-Irsina – La povertà economica genera pover-

STORIE DI RIPARTENZA

La favola vera dell'oratorio di Biumo

Rimettere le ali ai giovani con un nuovo 'ambiente di apprendimento'. Dal recupero scolastico e delle relazioni, fino allo stop a webdipendenze e aggressività. In tutte le diocesi sono aperti i 'cantieri': dai gruppi genitori ad **esperimenti-pilota come quello dei giovani tra 16 e 18 anni di Biumo Inferiore (Varese), dove con il parroco don Gabriele Colombo (che ha seguito l'iter delle autorizzazioni sanitarie), hanno fatto vita comune in oratorio 3 settimane, autogestendosi dalla cucina allo sport**: un tampone per tutti e poi ('come nella bolla del basket Nba' spiegano i ragazzi, riferendosi all'idea di 'sigillare' vita e partite degli atleti per portare a termine il campionato senza alcun contagio da covid) il via ad un tempo di felice normalità per vivere 'da grandi'. Una fuga da fiaba come quella dei giovani fiorentini nella peste del 1348 con cui iniziano il *Decameron* di Boccaccio e una società nuova. Sono oasi di un percorso lungo, ancora scandito dai dati dei contagi, ma già avviato. "A definire i ragazzi è la loro identità di studenti. Senza soffrono, sono privati di valore e ruolo" è l'analisi del grande psicoterapeuta Gustavo Pietropolli Charmet (*'Il motore del mondo'* ed. Solferino, 2020). Uno su 4 non ha connessione o pc per la scuola a distanza, il 60% di chi è collegato non ha seguito mai le lezioni, si è 'perduto'. "Li vediamo spaesati, spaventati. Si rifugiano nel web che è sostituzione blanda di vita". Prof, educatori e famiglie per Pietropolli li aiuteranno "insegnando, in alternativa al clima chiuso e rinunciatario che si respira fuori, a prendere sul serio le regole e a diventare giovani coraggiosi che cooperano alla salvezza dell'umanità". In attesa che, fuori dalla narcosi rituale del computer, ripartano gli incontri e la scuola. **E.P.**



Sopra: alcuni dei giovani di Biumo Inferiore (Varese) che hanno sperimentato la 'bolla' per vivere e studiare insieme in oratorio, dopo aver fatto il tampone per evitare contagi. Le tre settimane di ritrovata normalità sono nate da una proposta dei ragazzi al parroco, don Gabriele Colombo (nella foto con il grembiule rosso)

tà educativa, che la Caritas ha subito intercettato: un pc o un tablet, considerati bene superfluo in un periodo non emergenziale, ora sono indispensabili per non restare indietro con le lezioni, per non far perdere la voglia ai ragazzi di conoscere e incontrarsi, sia pure da remoto".

La Caritas di Matera-Irsina ha creato il Fondo 'Don Lorenzo Milani' per il contrasto alla povertà educativa destinando circa 37 mila euro alle famiglie in difficoltà e raggiungendo 103 famiglie. "Abbiamo risposto a tutte le richieste impiegando oltre 35 mila euro per l'acquisto di 85 computer e 14 tablet, i restanti 1.550 euro per materiale didattico e 300 euro per connessioni Internet – evidenzia Cammisa, una delle poche donne a dirigere in Italia le Caritas locali, 7 su 212 responsabili – Il Fondo, alimentato dalle firme 8xmille, oltre che da alcuni nostri progetti e da donazioni, è stato messo a punto fin da aprile 2020 e poi diffuso grazie ai media regionali. Abbiamo esaminato le domande entro agosto, e tra settembre e ottobre le famiglie hanno potuto ritirare nei negozi da noi indicati pc e tablet".

"Un aiuto arrivato al momento giusto – racconta Khoudia, senegalese con 4 figli (tra 9 e 16 anni) e un marito ambulante che non ha potuto lavorare



durante i periodi di chiusura obbligatoria – **Senza il portatile che ci è stato donato dalla Caritas, avrei dovuto far studiare uno dei miei figli sul mio cellulare, ma sarebbe stato davvero complicato uscire di casa per lavoro o per altro senza telefono**". Un dono, oltretutto, inaspettato. "Sapevo che la Caritas distribuiva pacchi alimentari ma questo tipo di aiuto, indispensabile di questi tempi, è stato una bella sorpresa".

Oltre ad essere un aiuto concreto, il progetto "è stato un ponte tra noi e persone che conoscevano la Caritas solo di nome" chiarisce don Antonio Polidoro, 45 anni, prorettore Caritas e parroco di Maria SS Annunziata a Scanzano Jonico. Vent'anni di sacerdozio l'anno prossimo, è approdato giovanissimo alla vita consacrata spinto dall'esempio di generosità e dedizione ai poveri del suo parroco. "Abbiamo ricevuto richieste non solo da chi abitualmente si rivolge a noi, ma da nuove famiglie, sorprese da un progetto utilissimo per i figli e che veniva davvero regalato, che non presupponeva niente in cambio. È stata un'iniziativa provvidenziale". "Non so come avrei fatto senza il pc che ci è stato donato – dice Maria, separata, senza lavoro, con 3 figli alle superiori – Avrei dovuto senz'altro stringere i denti,

fare la cresta sulla spesa per comprarlo, o i ragazzi sarebbero rimasti senza scuola. **Non me lo aspettavo, non ho mai ricevuto nulla gratis**".

Non è casuale che il Fondo sia stato intitolato a don Milani. "Il fondatore della Scuola di Barbiana – sottolinea Cammisà, insegnante per 40 anni – ci ha insegnato che dobbiamo pensare dal basso, che compito della scuola non è selezionare ma dare a tutti un'istruzione. Dopo aver letto *Lettera a una professoressa* ho capito che dovevo essere a scuola non per il primo della classe ma per l'ultimo".

D.D.V.

Sopra: l'arcivescovo di Matera-Irsina Antonio Giuseppe Caiazza e (in alto) la cattedrale del capoluogo lucano. La Caritas diocesana, diretta da Anna Maria Cammisà, ha donato pc e connessioni agli scolari per 37 mila euro, riuscendo a rispondere a tutte le richieste ricevute



PIACENZA IL PROGETTO 'E ORA STUDIO'

“I nostri oratori al servizio del territorio”



Sopra: don Paolo Capra, vicario di Castel San Giovanni (Piacenza) e la parrocchiale di San Giovanni Battista

Un oratorio rimasto quasi sempre aperto nell'ultimo anno? È possibile, lavorando sugli spazi, cambiando di volta in volta attività, con l'attenzione – creativa e partecipe – a ciò che via via era possibile e più necessario ai giovani. L'impresa è riuscita nel Piacentino. “Progettiamo dalla parte degli studenti, che hanno sofferto più di altri quest'anno di pandemia. Senza lezioni in classe, né sviluppo attraverso le relazioni sociali, senza sport né momenti di svago. Come educatori dovevamo entrare in sintonia con la loro fatica e dare un segnale di presenza” dice don Paolo Capra, vicario parrocchiale a Castel San Giovanni, 14 mila abitanti tra le colline della Val Tidone e il Po. **Qui**

l'oratorio 'San Filippo Neri' si è messo al servizio della città e in particolare alle scuole circostanti.

“Quando dopo il primo lockdown c'è stata possibilità di ripartire – spiega don Paolo – lo abbiamo fatto cominciando dall'oratorio, che è da sempre punto di riferimento per tutti, specie per quei ragazzi con fragilità diverse a cui è mancato un sostegno educativo. Fortunatamente a Piacenza la zona rossa è arrivata solo a metà marzo 2021, il che ci ha permesso di continuare in presenza il doposcuola, i percorsi di fede e nel 2020 di vivere anche le attività estive”.

Forte della rete con le istituzioni e con il polo scolastico adiacente, oggi il sacerdote fa un passo in più, aprendo l'oratorio anche la mattina con spazi sicuri ed educatori per gli alunni con disabilità che per legge debbono proseguire le lezioni in presenza, spesso però senza averne possibilità. “L'istituto superiore 'Alessandro Volta' conta molti studenti provenienti dalla Lombardia, collegati da



In alto: il vescovo di Piacenza-Bobbio mons. Adriano Cevolotto. Il piano 'E ora studio' è nato in risposta all'appello per l'emergenza educativa dei presuli dell'Emilia-Romagna. Accanto: l'oratorio 'San Filippo Neri' di Castel San Giovanni è punto di riferimento per 350 giovani e oltre 50 volontari, tra cui molti insegnanti.



casa per mesi con la Dad (didattica a distanza). Ci siamo messi a loro disposizione anche al mattino, rispondendo all'appello dei vescovi dell'Emilia Romagna". Lo scorso 15 gennaio, infatti, **la diocesi di Piacenza-Bobbio, in stretto accordo con tutti gli enti locali, ha approvato il piano #Eorastudio,**

un invito ad aprire parrocchie e oratori per dare spazio allo studio e al recupero della socialità per i giovani. "La pandemia ha pesato sul disagio di chi sta crescendo, con un aumento di disturbi del sonno, ansia, panico e fatica nelle relazioni, fino ad atteggiamenti autolesivi e perfino crimi-





Qui sopra: don Alessandro Mazzone, incaricato dell'Ufficio diocesano di pastorale giovanile e vocazionale, oltre che responsabile degli oratori piacentini

nosi" spiega don Alessandro Mazzone, incaricato dell'Ufficio diocesano di pastorale giovanile e vocazionale. "Gli oratori piacentini da sempre sono presidi sociali essenziali per il territorio, in cui accogliamo tutti, senza distinzioni, proponendo un cammino formativo. **Abbiamo adeguato accuratamente tutti gli ambienti alle norme sanitarie, così da far spegnere le webcam ai nostri ragazzi riportandoli al mondo reale.** Uno mi ha detto: "ho fatto 6 mesi in pigiama ma si studia meglio tornando in classe"». Questa grande macchina di accoglienza ha un carburante chiamato volontariato, con decine di giovani animatori, educatori e professionisti da mesi a fianco dei più piccoli. «Sono stati i primi a darci forza – evidenzia don Paolo – mettendosi a disposizione perché l'oratorio restasse aperto anche nei mesi più difficili. Sono universitari, psicologi, insegnanti che ogni giorno accompagnano gli studenti nel doposcuola". Per don Paolo, don Alessandro e i tanti sacerdoti impegnati negli oratori (circa 10 mila in tutta Italia) si avvicina l'estate, periodo fecondo di proposte

educative per giovani e famiglie. Come comportarsi davanti a mesi ancora incerti? "Nelle prossime settimane proporremo una riflessione sulla parola 'profezia', ossia interpretare i segni dei tempi con messaggi magari scomodi ma efficaci. **Dovremo essere abbastanza elastici per modificare e adattare le nostre attività alle disposizioni che verranno emanate, ma lavoreremo al meglio delle possibilità**". Al 'San Filippo Neri' intanto si tengono pronti con un calendario in 4 turni di fraternità in montagna: se sarà possibile, porteranno in vacanza tra i 120 e 180 ragazzi di diverse fasce d'età. Il Grest invece scalda i motori per 8 settimane dalla fine della scuola. E' sul tavolo anche l'ipotesi di far autogestire l'Oratorio agli stessi animatori, dalle 19 (quando terminano le attività diurne) fino al coprifuoco delle 22. "Vogliamo farli riappropriare di uno spazio di vita condivisa – aggiunge don Paolo – fiduciosi che rispettando le norme al meglio, saremo con loro per recuperare gli studi e ritrovarci tutti, senza che nessuno venga dimenticato".

E.G.



È stato il primo sacerdote in Italia a dedicarsi 24 ore su 24 ai reparti covid. Oggi che l'incarico è limitato ad una parte della giornata, il suo sostegno resta importantissimo.

Ecco come don Marco Galante, al pari degli altri 1.200 cappellani in Italia, conforta e dà speranza a malati, medici, infermieri e famiglie.

Anche solo con gli occhi

“Vicino ai sofferenti con il Vangelo della vita”

Testi e foto di **GIOVANNI PANOZZO / AGENZIA ROMANO SICILIANI (RITRATTO DON ANGELELLI)**

Don Marco Galante è un sacerdote che disarmo per la sua schiettezza. La sua nomina a cappellano dell'ospedale 'Madre Teresa di Calcutta' di Schiavonia (Padova), voluta 6 anni fa dal suo vescovo di allora Antonio Mattiazzo, lo ha salvato "come uomo e come prete" confessa con semplicità. **Poi a novembre scorso col vescovo Claudio Cipolla la decisione di passare un periodo a tempo pieno in quell'ospedale.** Per alcune settimane è rimasto in corsia 24 ore al giorno, oggi ridotte ad alcune quotidiane. Tutti, poco più di un anno fa, avevamo sentito parlare di que-

sto presidio sanitario: è stato il primo ospedale Covid in Italia, prima linea della zona rossa a Vo' Euganeo.

Un centro talmente moderno da sembrare un aeroporto, nel quale il rischio di sentirsi soli, forse proprio per questo, è ancora maggiore.

Ma camminare con don Marco per i corridoi del nosocomio fuga presto ogni timore: è un continuo fermarsi per un sorriso, un tocco di gomito, uno scambio di parole che denotano la sua complicità con le persone. A volte si finisce con una risata, altre volte con un silenzio o con uno sguardo che cerca e dà speranza.



Nelle immagini:
la giornata
di don Marco
nel nosocomio
di Schiavonia (Padova),
punto di riferimento
per 44 Comuni e 180 mila
persone. Ha scritto
in questi mesi
il cappellano
di un policlinico:
"Come un genitore, spero
accanto ai malati. Spero
a volte nell'impossibile.
Quando li vediamo
risvegliarsi, riprendersi,
ricordarsi di dove sono,
allora prendi
il telefono, componi
il numero ringraziando
la misericordia di Dio
e tra le lacrime dici
'Ecco tua madre' "



Poi c'è la vestizione, nella sala oltre la quale comincia la zona interdetta a tutti i sani e a coloro che non sono operatori sanitari abilitati all'ingresso nelle terapie intensive. L'operazione può durare anche un quarto d'ora, perché richiede **un doppio strato che deve ricoprire tutto il corpo, dalla testa ai piedi. Una premurosa assistente lo saluta, gli apre la porta del reparto Covid e gli dà l'arrivederci.** Lui fa il segno della croce, sulla soglia del lungo corridoio da dove gli operatori già gli sorridono e inizia a incontrare i malati nelle loro camere.

Quando uscirà di lì, qualche ora dopo, sarà sudato e stanco, ma sorridente.

"Questa esperienza mi sta insegnando moltissimo –confida al termine del suo turno- La cosa più importante me l'ha ricordata un malato, qual-



IN PRIMA LINEA

Preti per sempre, un libro li ricorda



“Storie stra-ordinarie di chi ha dato la vita e di chi non si è arreso”. Così recita il sottotitolo del volume di Riccardo Benotti (edizioni San Paolo, 2021) che raccoglie le testimonianze dirette e le storie di alcuni dei 206 sacerdoti diocesani che dal 1° marzo al 30 novembre 2020 sono morti a causa del Covid-19, servendo il popolo di Dio loro affidato. Un viaggio dal Nord al Sud per rendere noti a tutti nomi, volti e soprattutto azioni di questi uomini di Dio. Alcune storie sono raccontate in modo più ampio, come quella

del cappellano del carcere di Bergamo, don Fausto Resmini, che ha contratto il virus per restare accanto ai più fragili, o di don Silvio Buttitta, compagno in seminario di don Pino Puglisi, che in 60 anni di sacerdozio ha cresciuto intere generazioni delle borgate di Palermo. Di ciascuno però almeno una scheda sintetica perché non se ne perda la memoria. La prefazione è del cardinale vicario di Roma, Angelo De Donatis, la presentazione del cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei.

S. P.



UN FILMATO DA NON PERDERE

La storia di don Marco Galante è anche nel documentario "Vide e si fermò" diretto da Giovanni Panozzo, disponibile sul sito [insiemeaisacerdoti.it](https://www.insiemeaisacerdoti.it), sul nostro canale Youtube (<https://youtu.be/Ow6wwc-DaAM>) o attraverso questo QR code



che giorno fa. Col poco fiato che aveva nei polmoni mi chiede di dargli aria. Aria, proprio così. E come facevo io a dargli aria? L'unica cosa che sono stato capace di fare è stato chiamare un'infermiera, che per fortuna ha capito in un istante che cosa occorreva e ha attivato la ventilazione di cui quella persona aveva bisogno. In quel momento mi sono sentito impotente, ma ho percepito anche con chiarezza che da solo non posso arrivare dappertutto. Nessuno di noi può, perché siamo creature, non siamo il Creatore".

"Se la pandemia servirà a ricordarci quanto abbiamo bisogno gli uni degli altri, e che spendendoci nel servizio reciproco ritroviamo veramente la vita, forse ne usciremo più ricchi e saggi di come siamo entrati. A me – conclude don Marco – ha insegnato che il dolore è una parola di Dio".

DON MASSIMO ANGELELLI*, DA CAPPELLANO A RESPONSABILE NAZIONALE

“Anche in corsia il primo pensiero dei sacerdoti è per gli altri”

Quanti sono oggi i sacerdoti in missione negli ospedali italiani?

I cappellani stabilmente in corsia sono almeno 1.200, insieme a diaconi, ministri straordinari dell'Eucarestia, religiosi e religiose. Una squadra è indispensabile nei nosocomi più grandi.

Sono aumentati dall'inizio della pandemia?

Sì. Sempre più sacerdoti sono inviati dai vescovi per alcune ore al giorno nelle terapie intensive. Almeno il 20% di presenze in più.

Com'è cambiata negli ultimi anni la vostra missione?

Per lo più incontriamo non credenti. Il cappellano è lì non solo per i cattolici, ma per un servizio di assistenza spirituale a fianco del malato. L'ospedale è luogo di evangelizzazione per eccellenza perché davvero incontriamo tutti.

Qual è la formazione dei sacerdoti in camice bianco?

È una specializzazione, in cui siamo continuamente aiutati e indirizzati anche dal personale sanitario e dai familiari dei degenti. Il covid ha caricato tutti di un grande peso: la virulenza del morbo e l'imprevedibilità del suo decorso sono aggravati dal completo isolamento in cui dobbiamo affrontarlo. Il sacerdote è un avamposto per la famiglia, che attraverso di lui si sente meno lontana dal malato. La nostra azione è per tutta la rete di relazioni della persona in cura, quindi anche medici e infermieri. In questa terza ondata di covid sono i più provati e i più difficili da sostenere. Il loro grido è quello di chi sa che la seconda e terza ondata potevano essere evitate con comportamenti



più responsabili. Oggi si sentono soli per la terza volta a combattere la battaglia di tutti. Lo scorso 10 febbraio, alla vigilia della festa della Madonna di Lourdes e Giornata del malato, in tutte le cappellanie abbiamo organizzato un'adorazione eucaristica per ringraziare il Signore del dono di medici e infermieri.

Come convivono i sacerdoti con questi livelli altissimi di stress?

Sono abituati a raccogliere le parole e le emozioni di quanti sono più provati, oltre che a sostenere chi affronta il tratto finale della vita. Oggi possono contare anche su un servizio telefonico nazionale di psicologi e terapeuti. Quest'équipe però è rimasta sorpresa dal fatto che la prima preoccupazione dei preti al telefono riguardasse non se stessi, ma come aiutare medici ed infermieri più prostrati. Li ha impressionati che il primo pensiero dei nostri sacerdoti fosse ancora una volta per gli altri. In più da un

anno ci riuniamo una volta al mese on-line con i responsabili regionali e diocesani di pastorale della salute, per condividere fatiche ed esperienze. Siamo un centinaio, è un incontro fondamentale.

Come si affronta la fine della vita?

In quei minuti le persone esprimono la loro verità, cadono le barriere ed emerge la creatura in semplicità e trasparenza. Ognuno affronta la morte diversamente, è uno specchio della vita: c'è chi ci arriva con timore, chi con sorpresa, chi con serenità. E' un momento di grande verità e conversione. Il pensiero più grande va alle persone care e il sacerdote ha il compito di riconsegnare alle famiglie tutto quell'amore.

Lei che prete in corsia è stato?

La mia non è stata una vocazione lineare. Ero in seminario a 19 anni, ne sono uscito a 23 per rientrarvi a 30. Ho iniziato con la pastorale universitaria. Quando i superiori mi proposero la corsia fui 'adottato' dal personale ospedaliero, che insegnò letteralmente a un prete spaurito a stare a fianco dei malati. Ho capito quanto è importante la 'Chiesa in uscita' nei luoghi della sofferenza, dove accompagniamo il popolo di Dio a conoscere se stesso. Imparai l'abitudine alla reperibilità notturna perché non è raro correre dove ti chiamano nel cuore della notte. Nella memoria di cappellani in corsia e mia ci sono un'infinità di momenti densi, in cui si stabilisce un legame speciale con i malati e le famiglie. Con tanti siamo diventati amici.

P.I.

* direttore dell'Ufficio Cei per la pastorale della salute



L'annuncio del Vangelo e il dialogo con l'Asia sono tra le sfide del cristianesimo del terzo millennio. Crocevia del continente più popoloso del mondo, la Mongolia da pochi mesi ha il primo vescovo, l'italiano mons. Giorgio Marengo, arrivato lì quasi 20 anni fa come giovane missionario

Il “piccolo gregge” di un paese sconfinato

di **FILIPPO PASSANTINO**

foto per gentile concessione della **PREFETTURA APOSTOLICA DI ULAN BATOR / CREATIVE COMMONS**

Aveva 29 anni quando arrivò in Mongolia, nel 2003, come missionario. Oggi, mons. Giorgio Marengo, 46 anni, è prefetto apostolico di Ulan Bator, “pastore” di un “piccolo gregge”. Sono 1.300 i cattolici in un Paese di circa tre milioni di abitanti, a maggioranza buddista. A lungo padre Giorgio è stato parroco di Maria Madre della Misericordia ad Arvajhèer, una zona rurale in cui la Chiesa cattolica non era mai stata presente prima di allora. Oggi si radunano lì 40 battezzati. “È un’esperienza che rivela la gioia delle persone per l’incontro con la Misericordia di Dio così forte da decidere di seguirla in un contesto di forte minoranza”, racconta. In un Paese grande più di 5 volte l’Italia, sono solo otto le chiese costruite, di-

venute luogo di incontro e preghiera. La presenza religiosa, dal 1992, è prevalentemente missionaria. Vi è un solo sacerdote mongolo e un diacono in attesa dell’ordinazione. “Ma – spiega mons. Marengo – la nostra piccola Chiesa è vivace, vuole andare in profondità, appropriarsi della fede in maniera decisa. E realizza tante opere. In Mongolia da 18 anni ho sperimentato la gioia e la bellezza della missione *ad gentes*. Evangelizzare qui è incontrare quotidianamente persone che con il Vangelo non hanno mai avuto un contatto. Un’esperienza simile a quella degli Apostoli quando incontrarono il mondo non evangelizzato”.

Missionario della Consolata, padre Giorgio nutrive, 18 anni fa, un desiderio preciso: “andare in missione in Asia”. La meta fu poi un Paese lon-



tano circa 9mila chilometri dall'Italia e con un fuso orario avanti di sette ore. L'arrivo avvenne in concomitanza con l'avvio della prima missione dell'istituto religioso in Mongolia. "È stata un'avventura guidata dall'obbedienza – racconta -. Ora che Papa Francesco mi ha affidato la cura pasto-

rale di questa Chiesa, sento che dovrò fare del mio meglio per aiutare la prefettura apostolica a maturare la consapevolezza di non essere solo espressione di un intervento che arriva da altrove, ma di essere una Chiesa particolare capace di assumere una propria identità nella Chiesa universale". Una missione che, da vescovo, consacrato nell'agosto 2020 dal cardinale Luis Antonio Tagle, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, mons. Marengo intende condurre in prima linea. "Il ministero episcopale per me è stata una chiamata nella chiamata. Sto sperimentando l'importanza per i fedeli della Mongolia di avere un vescovo: attraverso la sua figura, si sentono più vicini alla Chiesa universale". ●

Cuneese d'origine, 46 anni, mons. Marengo celebra nella chiesa-yurta, costruita sul modello delle abitazioni dei pastori nomadi. Il Paese vive oggi forti contrasti tra le tradizioni della steppa e un'economia rampante legata alle risorse minerarie (petrolio, oro, carbone, rame e terre rare). Quasi un abitante su 3 è sotto la soglia di povertà

Lettere

Il nostro indirizzo



Redazione
di Sovvenire,
Via Aurelia 468,
00165 Roma oppure
lettere@sovvenire.it

La rivista è anche
on-line sul sito
<https://sovvenire.chiesacattolica.it/>



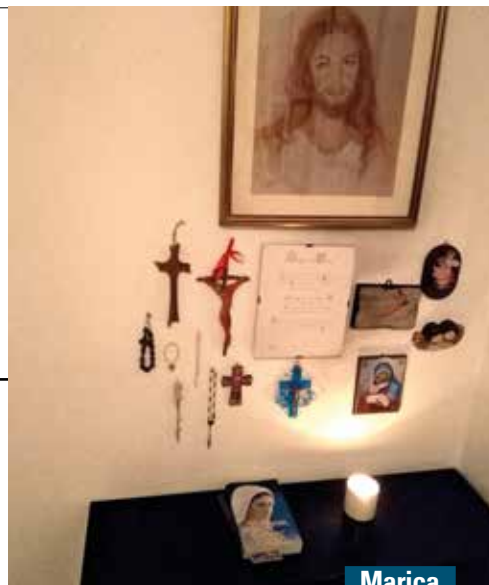
Irene, Anagni (Frosinone)

Quell'angolo sacro che ci unisce

Tanti donatori hanno risposto al nostro articolo dello scorso numero dedicato alla spiritualità domestica in tempo di pandemia, inviando foto degli spazi della propria casa che parlano di Dio, dove si raccolgono in preghiera. Volentieri ne pubblichiamo alcune, ringraziando tutti quelli che hanno voluto condividerle.



Fabio, Cagliari



Marica



Paola, Milano



Maria Luisa, Modena

LA TESTIMONIANZA

“Dono perché ho avuto due vocazioni in famiglia”

Ho avuto due fratelli sacerdoti e donare un'Offerta per il sostentamento mi è sembrato il minimo che potessi fare. Siamo cresciuti in un ambiente familiare pieno di fede e mai noioso. I miei fratelli erano molto più grandi di me e non mi parlavano della loro vocazione.

Ma una volta il minore -che aveva 8 anni più di me- mi disse che aveva deciso di dedicarsi al Vangelo per quanto l'aveva impressionato positivamente l'esempio del primogenito.

La loro vita di sacerdoti cominciò in Colombia, il nostro paese d'origine, ma poi andarono a formarsi a Roma. Il primo visse tra parrocchie, seminario e l'insegnamento. Il secondo lavorò a lungo in Vaticano. Ho visto da vicino quanto i sacerdoti si spendono per tutti, e anche quante grandi e piccole cose pos-



siamo fare per loro. La più importante è pregare.

Ma ci sono poi una serie di attenzioni (come le Offerte) e gesti di gratitudine. Quando era ancora vivo mio marito, per 33 anni spesso abbiamo invitato sacerdoti a cena con noi, perché non si sentissero troppo soli.

Magari si trattava di seminaristi, spesso colombiani, che lontano da casa trovavano alla nostra tavola un'aria di famiglia.

Senz'altro l'amicizia con i laici può arricchire di concretezza la pastorale e irrobustire la loro vocazione, renderli pastori più sensibili. In una parola fedeli, coerenti e migliori.

Cristina, Roma

LA SECONDA PAROLA DEL PERCORSO: “FECONDITÀ”

Nel “sì” di Maria, il “sì” dei sacerdoti

Prosegue l'itinerario insieme all'Ufficio nazionale Cei per la pastorale delle vocazioni per accompagnare, nel dono, il cammino dei futuri sacerdoti. Dopo il 'sogno' della prima tappa, la parola di questo numero è 'fecondità'.

Conosciamo bene il brano del Vangelo (Lc 1,34-38) in cui l'Angelo annuncia a Maria che darà alla luce un figlio. Sembra una maternità impossibile, ma “nulla è impossibile a Dio”.

Da questa accettazione di Maria di diventare madre discende la fecondità della Chiesa e dei suoi sacerdoti. Papa Francesco ha detto che i sacerdoti devono essere padri perché la “voglia di paternità” è iscritta nel cuore di ciascun uomo.

Anche in quello del presbitero, benché egli sia chiamato a vivere questo desiderio come fecondità pastorale e spirituale: ma anche questo è dare vita. È una grazia che il Signore dà, una disposizione che si plasma sul modello della maternità di Maria, Madre della Chiesa. E noi dobbiamo essere grati ai nostri preti di avere detto “sì” a questa grazia per esserci accanto come padri, sempre. **S.P.**

Grazie anche...

Oliva e Luca di Genova, Angelo, Guido di Milano, Margherita di Pisa, Matteo di Bologna, Angela e Andrea di Cuneo, Simone di Perugia, Emiliano di Roma, Sandro della provincia di Benevento, Mirna e Claudio della provincia di Catania, Clara di La Spezia, Mauro di Trento con la sua famiglia, **Gianpietro della provincia di Brescia, Emilia e Andrea della provincia di Bergamo.** Chiediamo ai sacerdoti di ricordare nelle celebrazioni i donatori che sono tornati alla casa del Padre e le loro famiglie, tra i quali, **Elena di Torino, Maria della provincia di Bergamo, Giulio di Roma, Alba della provincia di Rimini.**

Il dato è pressoché definitivo. Fanno un passo avanti sia la raccolta (+7.9%) che la partecipazione (23,7%). Un riconoscimento ai nostri sacerdoti in questa fase di difficoltà senza precedenti



Grazie a quanti hanno donato con generosità

di PAOLA INGLESE foto AGENZIA ROMANO SICILIANI

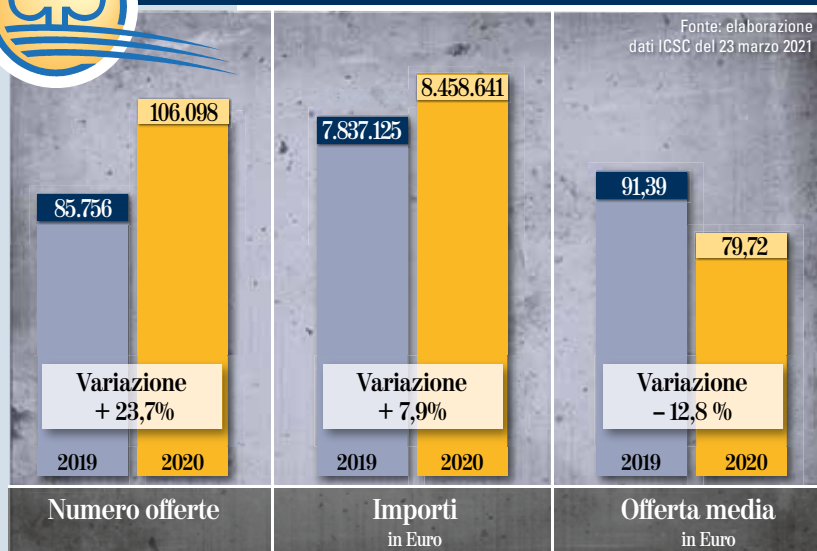
La pandemia ha acceso un faro sull'opera dei sacerdoti e cresce il numero dei fedeli che ha scoperto come sostenerli nella missione. Grazie a tutti voi il bilancio 2020 delle Offerte per il sostentamento segna un aumento della raccolta (+7,9%) e una partecipazione in crescita (+23,7%). L'importo

to complessivo torna così sopra gli 8,4 milioni di euro rispetto ai 7,8 milioni del 2019, mentre i contributi donati salgono da 85 mila ad oltre 106 mila. Un riconoscimento, netto come un nuovo inizio, dell'opera degli 'uomini di Dio' che si sono fatti pane spezzato per tutti nel gelo della pandemia. Del tutto comprensibile il ridimensionamento dell'offerta media, viste le incertezze che gravano sulle famiglie: dai 91 euro del 2019 ai 79 attuali. Se in tanti hanno dato man forte alla missione dei sacerdoti è anche perché, come **ha scritto Papa Francesco, sono riusciti ad offrire "uno sguardo di vicinanza, che sa commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che è necessario, che non si rassegna davanti al male, ma lo cura e ove possibile lo guarisce", indicando l'orizzonte della Pasqua.** Il popolo di Dio che li accompagna con la preghiera e con la condivisione, anche attraverso un'Offerta donata in tanti, li forma ad assumere sempre di più "lo sguardo del Buon Pastore, che semina a piene mani la misericordia e la gioia del Vangelo".



OFFERTE DEDUCIBILI 2020

Fonte: elaborazione dati ICSC del 23 marzo 2021



Ecco come puoi donare

Quattro modi per far arrivare il tuo sostegno ai sacerdoti

1.

BOLLETTINO POSTALE



conto corrente

n. 57803009

intestato a: Istituto centrale
sostentamento clero – Erogazioni
liberali art. 46 L.222/85,
via Aurelia 796 - 00165 Roma

2.

CARTA DI CREDITO

nexi

Con **carta di credito**

Nexi

Telefonando al **numero verde**

800 825 000 o dal sito

www.insiemeaisacerdoti.it/dona

Per poter usufruire della deducibilità
fiscale è necessario che il titolare
della carta di credito e l'offerente
siano la stessa persona.

3.

LA TUA DIOCESI

IDSC

Direttamente presso l'**Istituto
diocesano sostentamento clero
IDSC**

della tua diocesi. Trovi l'elenco
sul sito: **www.icsc.it**

4.

LA BANCA



● **BANCA POPOLARE ETICA**

ROMA filiale via Parigi, 17

IBAN:

IT 90 G 05018 03200 000011610110

● **INTESA SAN PAOLO**

ROMA p.le Gregorio VII, 10

IBAN:

IT 33 A 03069 03206 100000011384

● **UNICREDIT**

ROMA via del Corso, 307

IBAN:

IT 84 L 02008 05181 000400277166

● **BANCO BPM**

ROMA piazzale Flaminio, 1

IBAN:

IT 06 E 05034 03265 000000044444

● **MONTE DEI PASCHI DI SIENA**

ROMA via del Corso, 232

IT 98 Q 01030 03200 00000455518

● **BANCO DI SARDEGNA**

ROMA via Boncompagni, 6

IBAN:

IT 80 Y 01015 03200 000000017000

● **BANCA NAZIONALE
DEL LAVORO**

ROMA via Bissolati, 2

IBAN:

IT 71 W 01005 03200 000000062600

Vanno intestati a **Istituto Centrale
Sostentamento Clero.**

Causale: **Erogazioni liberali
art. 46 L.222/85**



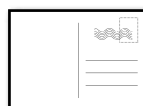
● Le offerte per il sostentamento sono deducibili fino ad un massimo di 1.032,91 euro ogni anno. Le ricevute – conto corrente postale, estratto conto della carta di credito, quietanza IDSC, copia del bonifico bancario – sono valide per la deducibilità fiscale.

ECCO COME CONTATTARCI

Per richiedere l'invio della rivista via e-mail (in formato pdf e web, non più su carta), segnalare variazioni anagrafiche, recapiti in doppia copia, cancellare il proprio nominativo, così come per informarci del decesso di un donatore, sono attivi:



EMAIL
donatori@sovvenire.it



CARTOLINA
che trovi
allegata alla rivista



LINEA DIRETTA OFFERTENTI
da lunedì al venerdì dalle 09.30 alle 13,
solo da telefono fisso

La storia del rosario, vincolo tra cielo e terra

di TERESA CHIARI foto AGENZIA ROMANO SICILIANI / CREATIVE COMMONS

La parola significa 'corona di rose'. Deriva dall'uso nel Medioevo di ornare le statue della Vergine con ghirlande fiorite, e quell'origine traspare anche nell'italiano 'dire la corona' o nel francese 'chapelet' (rosario) che rimanda al copricapo (*chapeau*) floreale. Le prime preghiere con il rosario risalirebbero all'XI-XII secolo: nelle abbazie cistercensi i monaci recitavano tutti i 150 salmi in una settimana, ma chi fra loro non capiva il latino li sostituiva con il *Padre nostro* e 150 *Ave Maria*. Le invocazioni si diffusero così tra i fedeli, in larga misura analfabeti: erano dette 'salterio della Vergine Maria' o

'rosario' come l'omaggio floreale a lei. Dunque una preghiera di origine popolare. Secondo alcuni storici influì anche l'uso orientale di pregare con la corda di nodi o grani, nota ai Padri del deserto (II-IV secolo) e nel VII secolo arrivata in Francia alla corte dei re merovingi. Il passaggio oltre le mura dei monasteri avvenne grazie ai predicatori: all'inizio del '400 la corona sugli eventi della vita di Cristo, composta dal priore di Treviri Domenico di Prussia, fu diffusa dal predicatore domenicano Alain de la Roche. Nascevano le basi per la dimensione collettiva del rosario, recitato su strumenti di origine molto più antica.

Accanto: omaggio alla Madonna del Rosario di Pompei. L'immagine miracolosa custodita nel santuario in provincia di Napoli è tra le più venerate d'Italia. La tela del XVII secolo è stata attribuita alla scuola di Luca Giordano



Sopra:
un particolare
del *Polittico Guidalotti*
(1447) di Beato Angelico,
oggi alla Galleria
nazionale dell'Umbria,
a Perugia.
Le corone di rose offerte
dagli angeli sono il primo
simbolo del rosario

DA DEVOZIONE A PREGHIERA DELLA CHIESA UNIVERSALE

Padre Alain nel 1470 fondò la prima 'Confraternita del salterio della Vergine' a Douai, in Francia, per diffondere ovunque la contemplazione dei misteri gioiosi, dolorosi e gloriosi. D'altronde nel suo ordine religioso, i domenicani, l'origine del rosario era attribuita al fondatore san Domenico di Guzman (morto nel 1221), che l'aveva ricevuto in dono dalla stessa Vergine per convertire senza violenza gli eretici. La corona si diffuse in ogni caso dopo il Concilio di Trento (1545-1563): era 'devozione divinissima' per san Carlo Borromeo e 'flagello dei demoni' per Papa Adriano VI. In ringraziamento per la vittoria navale di Lepan-

to sui turchi il 7 ottobre 1571, il domenicano Pio V istituì la festa di Nostra Signora del Rosario.

Nell'800 l'orazione si radicò ancora più profondamente tra i fedeli: nel 1858 la Vergine apparve a Bernadette con un rosario in mano. Papa Leone XIII dedicò alla corona numerose encicliche tra 1883 e 1891. Nel 1917 a Fatima la Madre di Dio si presentò dicendo: "Sono la Madonna del Rosario" esortando a pregarlo ogni giorno "per far cessare la guerra, per il perdono dei peccati e per cambiare vita".

IL DONO DI MARIA

Il rosario per secoli fu la preghiera dei fedeli più semplici, con la corona in tasca anche nel duro la-



voro nei campi: se l'Angelus (all'alba, a mezzogiorno e al tramonto) scandiva la giornata, la sera nelle case ci si riuniva per il rosario. Non se ne separavano anche molti santi. Tra gli altri, Caterina da Siena, Filippo Neri e Ignazio di Loyola, Alfonso de' Liguori, ('Da questa devozione dipende la mia salvezza'), Margherita Alacoque, fino a Giovanni Bosco, Massimiliano Kolbe ("Quante corone, tante anime salve") e alla giovane Maria Goretti. Per il beato Annibale Di Francia era "una scala di grazie che tutti possiamo salire". **Teresa di Lisieux, dottore della Chiesa, assicurava: "col rosario si può ottenere tutto. Non c'è preghiera più gradita a Dio. E' la catena che lega il cielo alla terra,** un'estremità nelle nostre mani e l'altra in quelle della Santa Vergine. Sale come incenso ai piedi dell'Onnipotente. Maria lo rinvia subito come benefica rugiada, che rigenera i cuori".

I MISTERI DEL 'DIO CON NOI' NEL RITMO DELLA VITA UMANA

Papa Pio XII vedeva in quest'orazione "un inno di lode, compendio di vita cristiana, pegno sicuro del favore celeste". Per Paolo VI era "sintesi di tutto il Vangelo, per supplicare la Madre di tutte le grazie di soccorrere la Chiesa e l'umanità nelle loro ansie turbolente". Ma anche Papa Giovanni Paolo I confidò: "Mi fa essere, almeno per qualche mezz'ora, davanti a Dio quello che in realtà sono con la mia miseria e con il meglio di me stesso, anche piangendo perché mi venga usata misericordia. Il rosario mi aiuta a pregare e ad essere fanciullo, e non me ne vergogno". San Giovanni Paolo II, nell'Anno del Rosario 2002 donò ai fedeli una quarta serie di 5 misteri luminosi (dedicati alla vita di Cristo, luce del mondo). Nei 20 misteri attuali c'è il ritmo della vita umana: "Il rosario è la mia preghiera preferita

Sopra: dettaglio delle mani che stringono la corona, proveniente dal trittico *L'incredulità di san Tommaso* (1615) di Peter Paul Rubens, Museo reale di Belle arti di Anversa, in Belgio
Accanto: Paul Cézanne, *La vecchia col rosario*, olio su tela del 1896, conservato alla National Gallery di Londra.



Jean-François Millet,
L'Angelus, olio su tavola
del 1859, al Museo
d'Orsay di Parigi.

Il quadro deriva da un ricordo d'infanzia del pittore che scrisse: "L'ho fatto pensando a come, quando lavoravo nei campi in passato, mia nonna non mancava mai di farci fermare il lavoro quando sentiva suonare la campana per dire una preghiera"

nella sua semplicità e profondità – indicava Papa Wojtyła – Ci porta in comunione viva con Gesù attraverso il Cuore di sua Madre e raccoglie tutti gli eventi della nostra vita, della Chiesa, dell'umanità". **Anche nei mesi del covid Papa Francesco ha ribadito: "Quando tutto sembra vacillare, il rosario ci fa saldi in ciò che conta davvero. È la preghiera quotidiana degli umili e dei santi"**. Ha chiesto di concluderlo ogni giorno con le orazioni *Sub tuum praesidium* e a San Michele arcangelo, invocando la pace e il sostegno alla Chiesa nelle prove.

QUELLE PAROLE RIPETUTE E MAI UGUALI, FONTE VIVA DI FIDUCIA

La "dolce catena che ci lega a Dio" per il beato Bartolo Longo, fondatore nel 1891 del santuario della Madonna del Rosario di Pompei, con la sua ripetitività ci immerge nell'abbandono più fiducioso a Dio. Anche nell'angoscia, unirci a Maria e alla Chiesa

ci fa tenere gli occhi fissi su Gesù, in un nuovo dinamismo di fede. **Non ripetiamo mai le parole allo stesso modo, la formula diventa preghiera spontanea, come per Cristo sulla croce il salmo 21 (Mio Dio, perché mi hai abbandonato), ricevendo dal Padre la vita.** Una scuola di fede dunque, "avvalorata dalle più grandi promesse della Beatissima Vergine" ribadiva Longo. Al rosario recitato davanti al SS. Sacramento è legata l'indulgenza plenaria: san Pio da Pietrelcina pregava così. Insegnava ad affrettare con centinaia di rosari la liberazione delle anime dal Purgatorio, dando loro sollievo. Donando una corona ad una fedele disse: "Ti affido un tesoro: vuotiamo il Purgatorio". Raccomandava di pregare in famiglia i misteri dell'amore divino per la conversione dell'umanità. Una fiducia condivisa con santa Teresa di Lisieux: "finché il rosario sarà recitato, Dio non potrà abbandonare il mondo, perché questa preghiera è potente sul suo cuore". ●